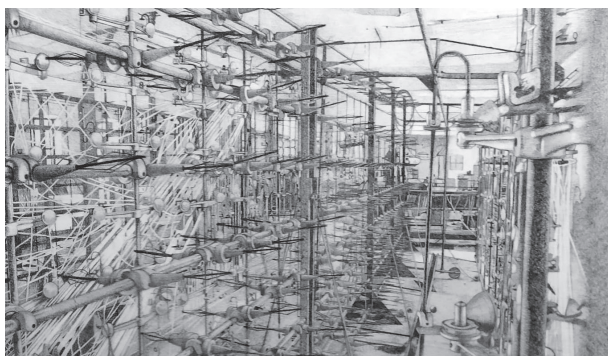


VITTORIO E GABRIELE VAILLATI



di padre in figlio



10 - 17 novembre 2023

INAUGURAZIONE

Venerdì 10 novembre 2023 ore 17

Corte d'Onore della Banca Centropadana
corso Roma, 100 - Lodi

ORARI

dal lunedì al venerdì **17.00-19.00**

sabato e domenica **9.30-12.30 / 15.00-19.00**

Vittorio Vailati

Dopo l'incipit della mostra di Maleo rappresentante la svolta nella ricerca di Vittorio Vailati, viene esposta qui una sintetica testimonianza della sua mostra alla chiesa dell'Angelo del 2022.

Liberatosi dalla gabbia costruttiva dell'estenuato naturalismo, privo di sussulti creativi, ha spostato tutto sulla quiete meditativa degli interni con puntate esterne.

Un netto mutamento di prospettiva di scrittura o meglio di formula espressiva nuova che coglie la vita silenziosa e immota degli oggetti, con una luce distesa, ovattata, illimpidita qua e là da barbagli entro la misura di un silenzio solitario di trascorse presenze, percepite come sovrasenso della raffigurazione che ho definito "eloquio del silenzio".

Un continuo progresso di assoluto miglioramento. In sintesi, un felice svolgimento con tempo, spazio, luce, avvolti nel silenzio.

Gabriele Vailati

In questi anni raramente m'è capitato, nel brulicare paludoso della "mostrite" senza valore, di notare una ricerca connotata di qualità, soprattutto da parte di un giovane. Mi riferisco all'esposizione di disegni di Gabriele Vailati alla chiesa dell'Angelo dell'aprile 2017.

Il disegno è la cartina di tornasole di un artista, anche se oggi pare non debba più contare.

Un disegnare non convenzionale, libero, sicuro nel respiro dei suoi svolgimenti quello di Gabriele Vailati e nemmeno sdrucito di accademismo, ma colmo di sicura padronanza sorretta da disinvolta capacità tecnica indispensabile per l'essenza e il significato espressivo dell'opera; e mezzo attraverso cui si manifesta la forma nei contrasti tra chiari e scuri, nel viluppo dei sovrapposti meandri sempre nitidi, nella sicurezza delle spigolature portanti dei manufatti con una linea tracciata dalla mano senza ausilio di squadre o righe. Un racconto che non è di apparente virtuosismo, ma di manifesta eloquenza poetica in cui parla nel profondo silenzio dell'abbandono, del disuso dei fabbricati industriali come di case di cura. Un tempo passato, ma che torna a parlare nella convincente realtà della memoria, dei ricordi di chi li ha conosciuti e vissuti.

Un linguaggio avvincente descrittivamente, in certi casi accostabile agli esiti calcografici della maniera nera. Complimenti Gabriele, e avanti così.

Tino Gipponi